

# NOCCCHIA

LA SPANNOCCHIA





Periodico della Nobile Contrada del Nicchio  
Autorizzazione del Tribunale di Siena  
n. 534 del 9/7/1990  
Spedizione in Abb. Postale

Direttore responsabile: Gigliola Donati  
Redazione: Valentina Becatti, Simone Bernini, Margherita Caramanico, Cinzia Carli, Duccio Cetoloni, Roberto Cresti, Mattia De Santis, Jacopo Filippini, Andrea Frullanti, Dario Giovannetti, Ylenia Girolami, Davide Losi, Giulio Manganelli, Andrea Mari, Maura Martellucci, Barbara Marzocchi, Massimo Masi, Chiara Pacciani, Andrea Radi.

Foto: Archivio Nobile Contrada del Nicchio, Rossella Bonci, Marco Procaccini, Emma Sarri, Francesco Soldani, Jacopo Galgani.

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

- 02 Il Priore
- 04 Il Capitano
- 06 Un racconto di Natale
- 10 Passeggiando nel territorio del Nicchio: "tra Sant'Eugenia, Porta Pispini e il Podere Finimondo"
- 17 Ebbene sì
- 19 Caro Nicchio
- 20 Minimasgalano 2020
- 25 #oltrelapandemia:  
pensieri e riflessioni per guardare al futuro



il Priore

# AUGURI PER UN FELICE 2021

Giovanni Arduini



Carissimi Nicchiaioli, anche quest'anno "particolare" sta per concludersi. Non sarà certamente un anno da ricordare se non per quello che è accaduto e sta tuttora succedendo.

Purtroppo sta incidendo molto sulle vite di ognuno di noi e, naturalmente, sulla Contrada: Palii annullati, così come la Festa Titolare, niente Fiera, la Società chiusa per molti mesi o comunque, anche quando la Pania è stata aperta, ha dovuto subire delle limitazioni e abbiamo dovuto fare tante rinunce. Ciononostante la vita della Contrada è andata avanti. I video, come quelli di Vittorino e di Tamburo, sono stati importanti per la costruzione di una memoria storica anche tra i giovani e la Contrada ha dimostrato di voler cercare e percorrere modi nuovi per comunicare tra diverse generazioni.

I contradaiooli hanno dimostrato di voler stare insieme e anzi, proprio per tutte le rinunce fatte nel 2020, sentono ancora più forte il desiderio di ritornare a fare gruppo e a vivere momenti essenziali legati alla socialità, ma anche agli spazi, della Contrada; cose che prima apparivano scontate, ma che adesso non lo sono più.

Mi piace sottolineare come nel corso del 2020 i contradaiooli si siano resi protagonisti di tante azioni di aiuto, di supporto e di vicinanza ai più bisognosi, rinnovando lo spirito mutualistico e solidaristico che ha sempre connotato la nostra Contrada.

Vorrei evidenziare, inoltre, le numerose iniziative portate avanti da tanti contradaiooli, anche quelli un po' più avanti con l'età, che hanno dato vita a gruppi come "Distanti ma Uniti" per tenersi in contatto, scambiarsi battute, foto, ricordi, opinioni, spaccati di vita quotidiana, difficilmente concretizzabili di questi tempi.

Speriamo che l'annus horribilis rimanga unico e che il 2021, anche in virtù delle notizie degli ultimi giorni in merito alla imminente disponibilità del vaccino, alle cure di anticorpi monoclonali del Prof. Rappuoli, ecc. ci possano far intravedere una luce in fondo al tunnel;

tutto questo ci conforta, ma non ci esime dall'essere molto scettici sull'andamento del prossimo anno. Dobbiamo, però, cercare di affrontare le cose una alla volta e sperare sempre in un mondo migliore.

Auguro, pertanto, a tutti Voi e alle Vostre Famiglie, un sereno Natale ed un Felice 2021, che ci consenta di ritornare ad una vita "normale" più vicina alle nostre abitudini e tradizioni, e che ci consenta di effettuare tutto quanto non ci sia stato consentito nel corso di quest'anno, permettendoci di raggiungere ciò che tutti aspettiamo da tanti anni.

Cari Saluti





il Capitano

## UN ABBRACCIO VIRTUALE

Marco Bruni



A distanza di 5 mesi dall'ultimo articolo, mi trovo nuovamente a parlare in un momento della vita di tutti noi molto difficile.

Oggi, però, mi sento privilegiato di poter scrivere un pensiero che arriverà a tutto il popolo della nostra amata contrada. In vista delle feste natalizie, desidero abbracciarvi calorosamente (purtroppo virtualmente) con l'augurio che tutto possa tornare quanto prima alla normalità.

In un momento così cupo, è stato comunque bello rivedere il popolo del Nicchio riunito in assemblea, anche se in modalità inconsuete e con le dovute restrizioni.

È altrettanto un privilegio avere l'occasione per ringraziarvi della fiducia che mi avete dimostrato nuovamente. Sono stato da Voi eletto per occuparmi di Palio e con piacere svolgo questo ruolo.

Il 2020 è stato un anno senza carriere. Andare la mattina del 2 luglio e del 16 agosto alla Messa del Fantino è stata una cosa surreale; altrettanto surreale è stato sentire i capitani il 29 giugno solamente per fare un saluto al Capitano e al popolo della Chiocciola che avrebbe dovuto "girare" come di consueto.

Ancora una volta non abbiamo la possibilità di guardarci alle spalle per poter analizzare insieme i risultati ottenuti, ma siamo costretti a guardare al futuro con speranza. Vi assicuro che questo momento non sta frenando la voglia che quotidianamente spinge me i miei collaboratori a lavorare per raggiungere i nostri obiettivi.

Ad oggi non possiamo sapere se il prossimo anno sarà possibile correre i Palii, ma ognuno, con il proprio ruolo, dovrà mettere in atto tutte le azioni necessarie per farsi trovare pronto.

Il 16 agosto abbiamo avuto una riunione per preparare la richiesta all'Amministrazione Comunale, propedeutica alla pubblicazione del calendario completo del protocollo per il 2021 entro il 1 dicembre (inizio dell'anno contradaio). Visite, previsite e corse di Mociano e

Monticiano; tutto dovrà svolgersi regolarmente per consentire la dovuta preparazione dei cavalli, anche a costo di correre a porte chiuse.

Voglio sfruttare questa occasione per ringraziare nuovamente anche i miei collaboratori, per la loro dedizione e per le loro competenze che ogni giorno vengono messe a completa disposizione per il bene della Contrada.

Siamo soddisfatti per quello che siamo riusciti a fare nel 2020, sia con le contrade che con i fantini. Mi sento di dire che eravamo veramente da "corsa" e aspettavamo il cavallo giusto per regalare ai nicchiaioli ciò che meritano.....Ci auguriamo che tutto questo sia solamente rimandato ad un futuro più vicino possibile.

Rinnovo l'invito a vivere la contrada sempre in maniera ottimistica, fiduciosi di riappropriarci quanto prima dei nostri spazi, dei nostri sorrisi, dei nostri abbracci e soprattutto di momenti di giubilo e gioia.

Un abbraccio





*Cinquanta anni fa, in una casa di Via dei Pispini...*

Maria è già sveglia. Come ogni mattina si è alzata prima di tutti per preparare la colazione.

Fuori le prime luci del giorno rivelano un cielo bianco che promette neve. "Speriamo - pensa fra sé Maria - Natale è più bello con la neve".

Luciano e il figlio Fabio dormono ancora beati. Il suono delle campane in lontananza avverte Maria che è l'ora di tirarli giù dal letto. Domani sarà il giorno di Natale e bisogna pensare al pranzo e a sistemare casa. Quest'anno poi ci sarà anche Stefano, fresco

sposo della figlia più grande Daniela, con i suoi genitori, e bisogna fare bella figura.

La caffettiera gorgoglia.

«Svegliaaaa! Luciano, Fabio!». Maria entra nelle camere e spalanca le finestre. «Su su in piedi! La colazione è pronta. C'è da fare un sacco di cose», incalza.

«Luciano per piacere vai a ritirare il vestito dal sarto. Poi manca l'olio. La legna e il carbone ci sono? Non stare tutto il giorno alla Rondine con quegli altri. Vai a farti i capelli che sembri un vagabondo! Gnamo, dammi una mano per piacere che siamo a caro babbo».

Luciano sbuffa: «Ma guarda oggi che ci doveva capitare! Vuole fare la gran signora e ci si rimette noi. Neanche nei giorni di festa si può stare in pace».

Maria fa finta di non aver sentito; ora è il turno di Fabio: «Passa dal calzolaio a fare accomodare le scarpe, quelle bone, te l'avrò detto cento volte di non portarle tutti i giorni per giocare per strada coi tuoi amici! Vai da Fausto in Via dell'Oliviera; il Belloni qui davanti mi ha detto che ha un monte di lavoro e non ce la fa a sistemartele per stasera».

«Ma uffa mammaaaa», si lamenta Fabio.

«Ci vuoi andare domattina al cinema allo Smeraldo a vedere i cartoni animati? E allora non ti lagnare e aiuta la mamma». Sedate le proteste e fatta la colazione, Maria sistema la tavola e esce per sbrigare le sue faccende, a cui la lasciamo per tornare a controllare cosa succede in casa.

«Fabio», sussurra Luciano come se Maria potesse ancora

sentirlo, «ascolta tesoro, fammi questo piacere. Visto che vai dal calzolaio a portare le scarpe, passa anche a ritirare il vestito da Domenico il sarto, che io 'un fo in tempo - e così dicendo fa cadere una moneta nel palmo della sua mano - tieni, prendici un pezzetto di ciaccino per te».

Neanche ha finito di parlare che Fabio, quel girellone, si è già infilato i calzoncini corti, che tanto lo sapeva dove andava a parare il babbo, e svelto esce di casa. Dopo aver controllato se in giro c'è qualche amico per giocare, si incammina su per i Pispini verso Via dell'Oliviera e entra nella bottega del calzolaio.

«Buongiorno Fausto», saluta.

«Oh Fabiolino buongiorno, che ci fai in piedi a quest'ora di sabato?»

«Eh, la mi mamma oggi 'un si tiene. Vedrà... viene Daniela con tutta la famiglia di Stefano domani a pranzo», risponde Fabio che intanto entra e si mette a sedere su una seggiolina a guardare il calzolaio all'opera.

Dietro il piano di lavoro un mucchio di scarpe con i cognomi dei clienti scritti a lapis sulle suole; su uno scaffale sono invece in bella mostra quelle riparate. Fabio nota che su alcune non c'è scritto il nome del proprietario.

«Come fa a sapere di chi sono?», chiede.

«Oh nini io riconosco le persone dalle scarpe, tutte quelle che passano da questo pezzetto di strada l'ho accomodate io».

«Aggiusterebbe anche queste per piacere? Mi ci vorrebbero per stasera».

Senza dire una parola il calzolaio prende le scarpe, e accennando un sorriso: «Guarda come le hai conciate! Saresti da chiappare a nocchini!». Poi, senza aggiungere altre spiegazioni: «ripassa stasera prima di buio. Ora vai a fare danno da qualche altra parte, vai».

Fabio esce di corsa, ancora poca gente in giro. Un'altra commissione e poi avrà tutta la mattina libera per giocare con gli amici. Con passo svelto gira in Vicolo del Sasso e riprende Via dei Pispini verso il Nicchio. Pochi metri e entra nella bottega di Domenico Mele sul lato destro della strada. Saluta e si mette in attesa. Il sarto pare non accorgersi di lui, intento a stirare un abito: «Quello del tuo babbo è pronto, è là appeso alla gruocia. Prendilo pure», dice poi un certo punto alzando gli occhi verso Fabio, con

lo sguardo di chi quel giorno non ha tempo per le chiacchiere. «M'è venuto un capolavoro - aggiunge - saluta tutta la famiglia e Buon Natale».

Contento di aver già fatto tutto, Fabio si incammina a portare il vestito a posto, pregustando il ciaccino che avrebbe comprato al forno Zanchi, che era proprio vicino a casa sua, quando, arrivato davanti al fondo di Giovanna la Cenciaiola, viene rapito dal profumo che proviene dal forno "La Perla" sul lato opposto della strada. Non sa resistere... dopo pochi minuti esce dal negozio con il vestito in una mano e un pezzo di ciaccino con l'uva nell'altra. Lo sapesse Maria! Sarebbero guai per lui e per Luciano. Per fortuna l'abito arriva sano e salvo a casa. Ora Fabio può andare a cercare i suoi amici, che finalmente trova a Santo Spirito mentre giocano a fare il palio intorno alla fonte.

Lo lasciamo lì, a passare una mattinata spensierata fra partite di calcio, palla prigioniera e ruba bandiera, e torniamo sulle tracce di Maria, che come ricorderete era uscita a fare la spesa per il pranzo di Natale del giorno dopo.

# LE BOTTEGHE DEL RIONE UN RACCONTO DI NATALE



Capitolo I

Giulio Manganeli



foto di Antonio Tiezzi



La ritroviamo che ripassa nella mente il menù mentre cammina a passi svelti verso la bottega alimentari di Giovanni Sardelli, che si trova giusto dall'altro lato della strada: per antipasto crostini neri, crostini col burro, acciughe e capperi, uova sode e un po' di affettati; poi i primi, un bel consommé col brodo di gallina - che poi chi vuole mangia la gallina lessa con le salse - e le tagliatelle fatte in casa col sugo; di secondo si fa un bell'arrosto misto, ci si mette anche qualche fegatello e gli uccellini che ha preso Luciano a caccia; poi un pochina di frutta e i dolci: un bel salame fatto in casa e poi panforte, cavallucci e ricciarelli; quelli li porta Daniela che li compra alla pasticceria Bini in via dei Fusari, che è la preferita di Luciano perché è quella che porta le paste alla Rondine.

«Buongiorno signora Maria!», la voce del gestore la avvisa che è arrivato il suo turno, ridestandola dai pensieri in cui era assorta.

«Buongiorno Giovanni», risponde e ordina tutto quello di cui ha bisogno; poi saluta tutti i presenti e esce, solo per fare un passo a destra e entrare nell'adiacente bottega del fruttaiolo Silvano Turbanti.

La scena si ripete: «Ecco a lei Maria e auguri a tutta la famiglia!»

«Grazie Silvano, altrettanto! Domani ci suoni la fisarmonica alla Pania?»

Intanto le borse della spesa cominciano a pesare nelle mani di Maria, che torna a casa a svuotarle. Il suo sguardo si posa sul cestino del cucito appoggiato sul tavolo, e si ricorda che deve passare alla merceria di Rossana a rifornirsi dei bottoni che le servono per sistemare il vestito buono. Fatto questo, dopo una bella mezzora di chiacchiere con le altre donne che si trovano in negozio, risale Via dei Pispini e si ferma alla Mesticheria Filippini per procurarsi lo shampoo e il sapone per lavare i piatti. Soddisfatta degli acquisti conclude il suo giro da Dante Arrigucci, il pollaiolo, dove prende il cappone,

foto di  
Antonio Tiezzi



la gallina e i fegatini di pollo, che garbano tanto a Luciano.

Maria si riavvia verso casa, e chi ti trova alla Rondine? Luciano, circondato dagli amici, che Maria saluta cordialmente lasciandosi però sfuggire un'occhiataccia al marito che significa "hai fatto quello che dovevi fare?".

Certo che no. Luciano era uscito con tutta calma e si era diretto dal giornalaio Brogi a capo al Nicchio. Poi, col giornale sottobraccio, aveva ridisceso i Pispini, piano piano, dando chiacchiera a destra e a manca. Per l'operazione aveva impiegato circa un'ora. Dopo aver comprato le sigarette alla tabaccheria di Fernando Sardelli e fatto due chiacchiere col su' babbo, il Sor Giuseppe, aveva poi finalmente preso rifugio alla Rondine, dove c'erano ad aspettarlo i soliti amici e un bel gotto di vino.

È quasi mezzogiorno quando prende la via di casa con una damigiana di vino buono, che dovrà bastare per tutte le feste, e una stagnina d'olio presa alla bottega di Lorenzo Proveddi, "l'oliaio".

Stiamo forse eccedendo in particolari, qui si rischia di uscire dall'unico foglio che abbiamo a disposizione, a meno di scrivere piccolo piccolo. Avvolgiamo quindi un po' più velocemente il nastro che ci porta al pranzo di Natale.

Il pomeriggio della vigilia Luciano scende dal giovane barbiere Mario Butini, dopo che la mattina aveva provato a fare capolino nella bottega di Umberto Trabacchi e in quella di Morgaro al Ponte di Romana, e poi in quella di Osvaldo Susini all'inizio di Via Roma, trovando gente in fila per il taglio dei capelli.

Più tardi tutti e tre si mettono in ghingheri per andare di casa in casa ad augurare il buon Natale ai vicini, ai parenti e agli amici. La città è addobbata a festa. Le strade e le vetrine dei negozi tutte illuminate. Gli alberi di Natale, i chioschetti di castagne e la musica degli zampognari creano un'atmosfera incantata.

Dopo la cena della vigilia, Luciano va alla Pania come ogni sera e poi, insieme a qualche amico, parlando del più e del meno, si dirige alla messa di mezzanotte a Santo Spirito.

Finalmente è arrivata la mattina di Natale. Alle 8 in punto la campanina della Chiesa del Nicchio richiama le massaie alla messa. Di rientro dalla funzione, Maria, nonna Olga e la figlia Daniela si

mettono all'opera per ultimare la preparazione del pranzo di Natale, mentre Luciano è impegnato a caricare la legna presa qualche giorno prima dal carbonaio Gigli nella stufa e nel camino, portare in casa il fiasco di vino dalla cantina e disporre le sedie e le panche attorno alla tavolata.

Fabio, perché è stato bravo e per non intralciare il lavoro delle donne, come promesso riceve cento lire per andare al cinema Smeraldo al Ponte di Romana insieme a tutti i bambini e i ragazzi degli altri rioni, a vedere i cartoni animati e i film di Stanlio e Ollio. A mezzogiorno puntuale arriva Stefano con i genitori, e tutti siedono a tavola felici. Dalla finestra emozionati vedono cadere i primi fiocchi di neve. Alla fine del pranzo, come tradizione, arriva per Fabio il momento di recitare la poesia di Natale imparata a scuola.

«È una poesia di Gianni Rodari – dice Fabio sicuro salendo sopra una sedia – ma ognuno di noi l'ha modificata con le strade del suo Rione».

*S'io fossi il mago di Natale  
farei spuntare un albero di Natale  
in ogni casa, in ogni appartamento  
dalle piastrelle del pavimento.  
Poi con la mia bacchetta me ne andrei  
a fare magie per tutte le vie.  
In Finimondo farei crescere l'albero dei Ricciarelli  
che doni a tutti i bambini tanti sorrisi belli.  
In Fieravecchia faccio crescere l'albero del Panforte  
e poi con una magia lo faccio  
entrare da tutte le porte.  
In Santa Chiara i Cavallucci voglio seminare  
più di quanti io e i miei amici riusciranno  
mai a mangiare.  
Però mago di Natale, stammi a sentire  
non m'importa dei dolci di Siena, né del Panettone,  
basta che fai rivincere presto  
il palio al Nicchione.*





# TRA SANT'EUGENIA PORTA PISPINI E IL PODERE FINIMONDO

l'antico  
"planum Sancti Eugenii"

Roberto Cresti

Passeggiando nel  
territorio del Nicchio

Riunione redazionale della "Spannocchia" di qualche settimana fa. Siamo, come di prassi, alla disperata ricerca di argomenti e articoli da poter inserire nel prossimo numero. Ad un certo punto Cinzia prende la parola: «Roberto, ho visto in televisione quella tua passeggiata per le strade del nostro territorio. Davvero molto carina e interessante. Che dici: non potresti scriverci un articolo?». Rimango in silenzio. Non è semplice "portare su carta" una chiacchierata a braccio fatta per la strada, rifletto tra me, però... devo ammettere che sono arrivato alla riunione redazionale privo di idee, come confesso spontaneamente. Ne scaturisce un po' di discussione, dopodiché rispondo: «Va bene dai, si può provare, però questa passeggiata virtuale va fatta in varie puntate, come se ogni articolo fosse un'ideale sosta o al massimo due, tre». Mattia e Gigliola si esaltano, dando un ok immediato: «Ganzo! Ci garbano parecchio le rubriche!». Ed è così che nei prossimi numeri della "Spannocchia" dovrete sorbirvi un altro appuntamento fisso curato dal sottoscritto, dal titolo "Passeggiando nel territorio del Nicchio", non proprio originalissimo ma efficace. La prima tappa, in realtà, non è propriamente nel rione della Contrada, così come delimitato dal Bando di Violante. La dedicheremo, infatti, all'area esterna a porta Pispini, perché anch'essa ha una sua storia piuttosto interessante. Partiamo, allora, camminando tra Sant'Eugenia e via Aretina, Busseto e via Vivaldi.

Uscire oggi da porta Pispini significa imbattersi in un panorama non proprio suggestivo, caratterizzato dall'imponente fabbricato a più piani all'inizio di via Formichi, davvero a pochi metri dal monumento trecentesco, dalla sempre più lunga sfilata di edifici delle vie Vivaldi e Cozzarelli, che sfiorano il cinquecentesco fortino del Peruzzi, nonché dall'altro caseggiato a capo della strada di Sant'Eugenia, un po' più defilato ma comunque prossimo alla cinta muraria medievale e alto quanto la porta stessa. Per non parlare del



Catasto Leopoldino fuori porta Pispini: Particolare della mappa otocentesca del Catasto Generale Toscano ("Catasto Leopoldino") rappresentante la zona esterna a porta Pispini.

valloncello sottostante che, già abbondantemente occupato da impianti sportivi e strutture pubbliche, di recente è stato completamente saturato dall'ennesima lottizzazione multipiano. Se a tutto ciò si aggiungono i veicoli a quattro o due ruote che sfrecciano fragorosamente tra via Baldassarre Peruzzi e via Aretina, entrambe dalla sede stradale ampia, ma insufficiente a contenerne l'eventuale sosta, il quadro è completo. Tutta un'altra storia se vi foste affacciati all'esterno delle mura in un qualsiasi anno dell'Ottocento, ma anche della prima metà del secolo scorso, prima della sfrenata urbanizzazione degli anni Cinquanta e Sessanta. Ad aiutare nella ricostruzione della vista che avremmo avuto di fronte, soccorrono la

mappa ottocentesca del Catasto Generale Toscano (meglio noto come "Catasto Leopoldino") e alcune fotografie di fine Ottocento-inizio Novecento che, però, immortalano soprattutto porta Pispini, lasciando ben poco spazio alla zona esterna. Come la più antica delle due che pubblichiamo, verosimilmente risalente agli anni Ottanta-Novanta del XIX secolo, dove è ripreso appena qualche metro di via Aretina, ancora sterrata. Ai lati si notano due muri in laterizio: quello di destra, oggi non più esistente, sembra racchiudere un oliveto, mentre quello a sinistra è affiancato da una sorta di marciapiede, con due piante che ombreggiano un casolare appena percettibile; la carreggiata stradale è delimitata da eleganti paracarri. Questi ultimi, tuttavia, ebbero vita breve, perché nella seconda fotografia non ci sono più, così come gli alberi. Stavolta lo scatto ritrae una porzione più estesa di area





Fuori porta Pispini alla fine del XIX secolo.

*extra-moenia*, e tutta la scena è decisamente più animata, con uomini e donne a passeggio, gente a lavoro con i carretti, e bimbi intenti a dare una mano o a giocare per strada. Su entrambi i lati sorgono già dei fabbricati, e proprio accanto al muro di destra

compare una novità di non poco conto, assente nella prima foto: un palo di sostegno dei cavi della corrente elettrica che raggiungono il caseggiato vicino. Essa, quindi, sembra databile ai primi anni del Novecento, quando anche a Siena venne introdotta l'illuminazione pubblica alimentata da energia elettrica, che andò a sostituire quella a gas degli anni Settanta del XIX secolo (i "fanali a gaz" di piazza del Campo vennero installati nel 1859 e riposizionati nel 1868; fra il 1872 e il 1873 quasi tutte le vie cittadine ne furono dotate). Questa datazione pare corretta anche considerando gli edifici visibili nella fotografia, poiché il "Catasto Leopoldino", nelle immediate vicinanze di porta Pispini, riporta solo il "podere Giuggiolo" (che si intravede sulla destra) e il "podere Paradisino", il quale, però, doveva trovarsi più in basso, in prossimità dell'attuale incrocio con via Girolamo Gigli.

A proposito di quest'ultima, si può notare che ai tempi della mappa non era stata ancora tracciata, e chi, all'epoca, avesse voluto avventurarsi in una passeggiata fino a porta Romana, sarebbe dovuto

passare dalla "via della Tombola". Essa costeggiava la cinta muraria e aveva inizio a destra di porta Pispini (come si vede nella fotografia più vecchia), da dove precipitava giù fino al fondovalle, nella "Tombola S. Chiara"; questa era attraversata dal "Borro della Tombola", proveniente dalla Val di Pania mediante un'apertura praticata nelle mura. Il toponimo, nonostante sia declinato al femminile, sembra derivare dal sostantivo "tombolo" (dal latino "tumulus" = monticello), con cui, soprattutto sui litoranei tosco-laziali, si indica un deposito sabbioso (duna) che spesso collega tra di loro isolette costiere e queste con la terraferma, originando stagni e lagune. In effetti, sia a ridosso della cinta muraria sia più a valle, esistono ancora oggi vari tomboli stagnanti, raffigurati nitidamente anche nel "Catasto Leopoldino". Dal fondovalle, dopo un'erta non indifferente, il sentiero risaliva fino a porta Romana, dove aveva fine. Il percorso, però, era troppo disagiata e, per di più, attraversava



Fuori porta Pispini all'inizio del Novecento.

un terreno acquitrinoso. Così il Consiglio provinciale, nella seduta del 27 marzo 1899, approvò la realizzazione di una nuova strada di collegamento fra le due porte, della cui necessità si parlava sin dagli anni Settanta del secolo per distogliere più traffico possibile dal centro cittadino, ma anche nell'ottica di completare la strada di circonvallazione che già univa porta Camollia con porta Ovale, e quest'ultima con porta Pispini (l'odierna via Baldassarre Peruzzi, tracciata intorno al 1861 e intitolata al celebre architetto nel 1930). Per evitare



Il Ponte di Derna in fase di costruzione.

l'attraversamento della "Tombola S. Chiara", fu stabilito di costruire un viadotto di circa settanta metri di lunghezza e quindici di altezza, costituito da nove arcate alte otto metri, previsto originariamente in ferro ma poi realizzato in muratura dato l'eccessivo costo dell'opera, per la quale vennero stanziati 120.000 lire. La strada, denominata "Via Romana-San Viene" (l'intestazione a Girolamo Gigli fu conferita nel 1930), era pronta nei primi mesi del 1903. Nel Consiglio comunale del 18 luglio Francesco Ugurgieri deplorò che fosse «riuscita così male, specialmente nel tratto tra il Ponte e la via Aretina», trovando conforto in altri due consiglieri e chiedendo se l'Amministrazione provinciale non poteva intervenire per sistemarla meglio; il sindaco Alessandro Lisini prese tempo e la questione si chiuse lì.



Maestranze a lavoro durante la costruzione del Ponte di Derna.

Sempre con riguardo alla sistemazione della viabilità esterna a porta Pispini, osservando la mappa ottocentesca si evince che il tratto di via Aretina, dall'incrocio con via Gigli verso sud, ancora non esisteva. All'epoca il percorso, peraltro antichissimo, proseguiva lungo la strada di Sant'Eugenia, dove si trovavano il "Podere Silenzio", a sinistra procedendo verso la chiesa, e poco oltre, ma sull'altro lato, il "Podere Madonnalta". Il primo ospitava una nota osteria, dove i viandanti potevano rifocillarsi e riposare una notte, la quale è attestata almeno dal 1718, quando vi morì una donna quarantenne. Allora a gestire «l'Osteria volgarmente detta il Silenzio» era il «Magnifico Francesco Mastacchi di questa cura di S. Eugenia»; da documentazione del 1747, invece, sappiamo che oste alla locanda era tal Giacomo Doccini. Il nome del podere deriva dal fatto che era ubicato in una zona isolata e assai tranquilla; il silenzio, insomma, almeno allora regnava sovrano da quelle parti! Contrariamente a quanto asserito da qualche pubblicazione, non era di fronte a porta Pispini, ma si trovava almeno un centinaio di metri più a sud, come dimostra il "Catasto Leopoldino"; credo si possa riconoscere nel caseggiato oggi ai nn. 57-77 della strada di Sant'Eugenia.

Il vecchio "Podere Madonnalta", invece, circondato da un muraglione e attorniato da un parco, è segnato ai nn. 2-6 della via. A metà dell'Ottocento ne era proprietario Alessandro Bonelli, che l'aveva ingrandito e sistemato nel 1847. Alla fine del 1851 questi ricevette la visita di un professore universitario, Giovanni Battista Giorgini, che stava cercando





Tratto superiore di via Gigli appena realizzato.



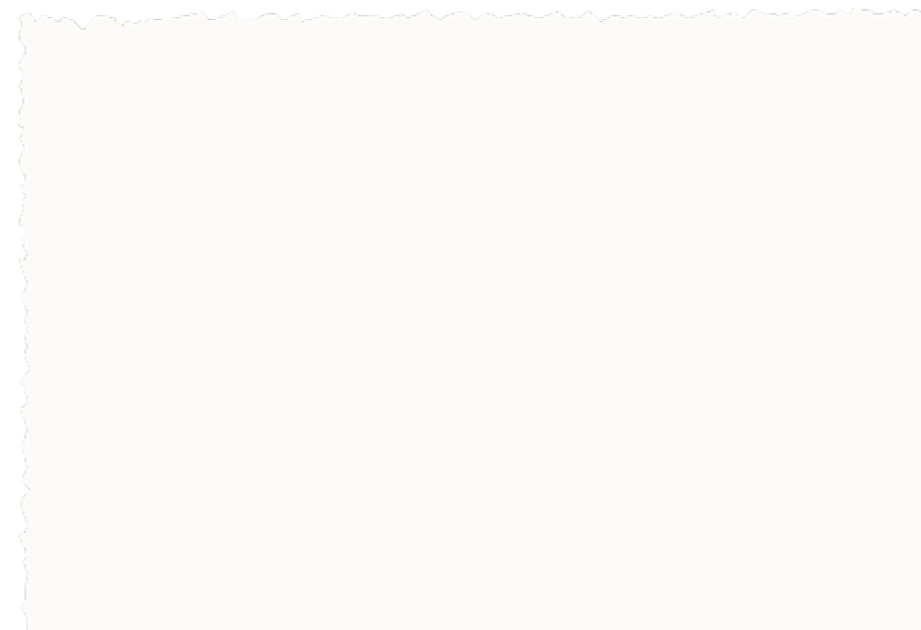
casa a Siena, dove era stato appena trasferito da Pisa a causa dell'unificazione dei due atenei toscani, deliberata dal Granduca Leopoldo II con *motuproprio* del 28 ottobre. Si innamorò subito di questo posto, immerso nel verde e assai appartato, e vi si trasferì il 2 gennaio 1852. Lo seguirono la moglie Vittoria Manzoni, la sesta degli otto figli nati dal matrimonio tra Alessandro Manzoni ed Enrichetta Blondel, e l'ultimogenita del celebre scrittore, Matilde, nata nel 1830 e afflitta da gravi problemi di salute. Pochi mesi dopo Manzoni venne a Siena per visitare le figlie, alloggiando in villa dal 25 settembre al 4 ottobre del 1852. Da qui poteva godere di una vista «veramente bellissima da tutte le parti», come scrisse in una lettera inviata il 27 settembre alla seconda moglie Teresa Borri, e partire per piacevoli passeggiate in campagna, specie nella zona di Vignano, o recarsi ai Servi per prendere messa. Giorgini e le due sorelle rimasero in Sant'Eugenia fino al marzo del 1855, quando traslocarono alla "Casanova" della Lizza, oggi al n. 6 di viale Rinaldo Franci, dove la sventurata Matilde morì il 30 marzo 1856, stroncata da una tubercolosi incurabile. Subito dopo la morte di Alessandro Manzoni, avvenuta il 22 maggio 1873, il Comune delle Masse di Siena fece affiggere nel muraglione del giardino affacciato su via Aretina, una targa commemorativa del suo soggiorno in quella dimora, da allora conosciuta come villa Manzoni, che all'inizio del Novecento, passata in proprietà alla famiglia Cesari, venne adattata a pensione. Dopo il "Podere Madonnalta" la strada proseguiva fino a giungere alla "Cura di S. Eugenia", di origine antichissima, comparendo già in un atto di compravendita del dicembre 1052, quando un tal Ugolino vendette a Rustichello una terra con vigna nei suoi pressi. Da un documento del 4 novembre 1081 sappiamo che era una delle sei chiese senesi dette "cardinali", sicuramente perché si localizzava su una strada strategica come quella

per la Berardenga e Arezzo. Erano così qualificate perché dipendevano direttamente dalla Cattedrale (il "cardo"), di cui rappresentavano vere e proprie succursali, ed erano officiate da "cardines", nella fattispecie il prete Giovanni, scelti tra i canonici del Duomo o comunque tra i membri del Capitolo. Sin dall'inizio del XIII secolo la spianata prospiciente alla chiesa era denominata "planum Sancti Eugenii", poi volgarizzato nel più frequente "planum Sancti Veni", da cui deriva il nome di porta San Viene. Di fronte alla chiesa parrocchiale la strada si dipartiva proprio come oggi: a destra scendeva a valle,



Lapide nel muraglione del parco di Villa Manzoni su via Aretina.

dove continuava verso la Valdichiana e Arezzo, mentre a sinistra un sentiero passava dal "Poggio Malespina" e terminava al "Podere Palazzina" (oggi strada di S. Vittore). Sovrapponendo le carte topografiche dello stato attuale con la mappa leopoldina, si evince che l'antico percorso non ricalca quello odierno di via Aretina, se non per un breve tratto all'altezza del "Podere Fontanelle", situato dopo le curve del "Tondo", proprio di fronte alle "fontanelle" che gli prestavano il nome. Fino a qualche decina di anni fa la più grande di queste era ancora visibile e servita da acqua, ma ormai da tempo, a causa di



a lato:  
via Baldassarre Peruzzi  
e il fortino militare.

in basso:  
Via Baldassarre Peruzzi in  
una fotografia del 1910 ca.

qualche evento franoso, è stata sepolta dal terreno, dal quale spunta solo l'arco superiore in mattoni. La via Aretina attuale fu realizzata nella seconda metà del XIX secolo e le prime villette in cima alla strada risalgono a fine Ottocento-inizio Novecento. Nel 1906 i nuovi abitanti chiesero l'installazione di lampioni della pubblica illuminazione, lamentando la troppa oscurità «specialmente in certe serate» e ricevendo l'appoggio de *Il Libero Cittadino*, che nel numero del 13 maggio fece notare come, pagando loro «pure le imposte comunali», era giusto godesero dei servizi ormai assicurati agli altri sobborghi. L'osservazione del "Catasto Leopoldino" riserva diverse sorprese anche sull'altro versante dell'area

fuori porta Pispini. Intanto si nota che ancora via Peruzzi non esisteva, come detto, e la vecchia strada, giunta all'altezza di Busseto, proseguiva verso il "Podere La Vigna" a Ravacciano. A destra, invece, esisteva già la strada di Busseto, che, come oggi, ad un certo punto si biforcava: un percorso scendeva verso il Rilugog e Vignano, un altro saliva ricalcando grosso modo l'attuale strada del Villino. Lungo di esso sorgevano i poderi "Busseto di sopra", "Commenda" e "Busseto", per poi terminare in un vero e proprio borghetto, denominato "Podere Finimondo". Lì, davvero, il "mondo finiva", nel senso che oltre non c'era nulla, se non la scarpata soprastante l'odierno viale Toselli; e ancora oggi è così, conside-



rato che ciò che resta di quel complesso podere si trova alla fine di strada del Villino. Il suo nome è certamente molto antico: un tratto della strada che da piazza Santo Spirito giungeva fin qui, oltrepassando la cinta muraria attraverso la porta di Busseto, posta dietro l'Abbadia Nuova, si chiama ancora vicolo di Finimondo. Anche il toponimo Busseto è assai vetusto, essendo menzionato per la prima volta in un atto di compravendita del dicembre 1067, oggetto del quale è una terra con vigna in località "Bussito", posta nei pressi di una "Fontesepte" oggi non identificabile. Taluni lo fanno derivare da "bucetum" o "bucito" = pascolo per i buoi, ma più probabilmente risale dal latino "buxetum" = luogo, bosco con piante di bosso ("buxum"), visto che in un documento del 1070 il nome è declinato in "Bosito", e in "Bossetum" in un altro del 1226.

Questa area ha conservato fino all'immediato dopoguerra la connotazione essenzialmente rurale fin qui descritta, che ben si coglie nella fotografia ritraente il fortino del Peruzzi: dove oggi sorgono le fitte palazzine di via Cozzarelli, Vivaldi e Formichi, allora si stendevano orti coltivati e ampi oliveti.

La grande espansione della città fuori dalle mura medievali, iniziata con Camollia sin dalla fine del XIX secolo, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento interessò fortemente anche porta Pispini; giustificata dall'incremento demografico dei residenti nel Comune di Siena, passati in un solo decennio da 52.566 unità (censimento del 1951) a 61.453 (1961). Il risultato fu che l'intero versante dove un tempo sorgeva solo qualche podere, fu pressoché riempito di abitazioni. Nacquero così via Antonio Vivaldi (intestata al celebre compositore veneziano con deliberazione comunale del 28 novembre 1959), via Iacopo Cozzarelli (24 maggio 1960) e via Pietro Formichi (14 aprile 1962), ma nuove case sorsero anche in strada del Villino e di Busseto, in via Aretina e Sant'Eugenia. Con esiti non sempre felici, come ebbe a scrivere Cesare Brandi in un articolo del *Corriere della Sera* del 4 agosto 1964, nel quale si riferiva in particolare agli edifici a capo di via Formichi e via Vivaldi: «Resta però il grave esempio – e nulla è stato fatto ancora per contenerlo – di una proliferazione della città fuori dalle mura [...]. Così alcuni dei più bei punti panoramici fuori delle mura sono stati soffo-

cati, e valga l'uscita da Porta Pispini, con quel palazzaccio cresciuto oltre i disegni presentati, e malauguratamente approvati dalla Soprintendenza, accanto ad una fungaia di palazzine, fra le quali a venti metri dal Forte Peruzzi ce n'è una anche in stile *chalet* svizzero».



dall'alto:  
Resti di una fontanella in via Aretina.  
La fontana "interrata" in via Aretina.  
La tabaccheria e la pompa di benzina in via Aretina.

Ebbene sì. Stavolta gli amici della redazione mi hanno incastrato. Approfittando della mia assenza last second alla riunione in cui si discute collegialmente su cosa scrivere sulla Spannocchia, mi hanno incaricato di buttar giù qualcosa su un argomento sfuggente: il concetto di inclusività in contrada. Eh... Facile a dirsi... Un po' come parlare delle stagioni che non esistono più, oppure del sesso degli angeli. Argomenti duri da trattare. E così partiamo dalle basi, dal significato dei termini in ballo. Anzitutto "inclusività" non ci garba. Sia perché trattasi di termine abusato e per noi troppo tendente al politically correct, sia perché dal punto di vista strettamente linguistico non è un granché. Viriamo quindi sul più corretto "inclusione", contrario di "esclusione". E decliniamo le due parole in senso sociale. INCLUSIONE.: atto di includere un elemento all'interno di un gruppo o di un insieme, appartenere a qualcosa, sia esso un gruppo di persone o un'istituzione, e sentirsi accolti. Ora, chi scrive si considera un gazzilloro, un contradaio molto semplicissimo, poco frequentante ed attivo rispetto a tanta gente che in contrada va e spesso si fa il culo per far stare bene anche gli altri. Eppure a me il Nicchio e la sua gente non hanno mai fatto mancare affetto, amicizia e compagnia. Io sono stato e sono accolto sempre benissimo, da persone che conosco bene ma anche da altre con le quali finora non ho un rapporto profondo. Tuttavia vedo e sento altri, giovani soprattutto, che in contrada non vanno, che non frequentano, che non partecipano alle iniziative. Presupponendo in piena coscienza che il mondo vada ugualmente avanti, proviamo quindi ad analizzare i perché di queste visioni ed atteggiamenti così differenti. Guardiamo anzitutto il contesto generale, l'ambiente in cui ci muoviamo, inserendolo nei tempi che viviamo. Da qualche decennio le contrade sono esplose a livello numerico, spesso sono state lanciate in una assurda battaglia dei numeri, per dimostrare un muscolo che ha fatto comodo in talune occasioni. Quasi come se la contrada, ad un certo punto della sua storia, abbia dovuto essere inclusiva. O inclusione o morte, verrebbe quasi da chiosare. In ciò seguendo un trend, che oggi a mio avviso

EBBENE  
SÌ

Simone Bernini



ci è ben esplosa in faccia, della globalizzazione mondialista, dell'appiattimento delle identità, del superamento delle diversità. E così ad un certo punto, a mio avviso, c'è stata la convinzione che in contrada, come nel messaggio del sogno americano, tutti potessero fare tutto. Oggi, nel 2020, mi viene da pensare che questo esperimento sia quasi totalmente fallito. Prova ne sia il mondo (appunto iper globalizzato) che preme dall'esterno sul Palio (e quindi, anche se non consciamente, sulle contrade) per estirparne i tanti sottotesti non omologati, non riconosciuti e quindi non accettati. Prova ne siano le conseguenze materiali, che trovano molti nostri amici in tribunale appunto per dimostrare che da noi il cazzotto non è automaticamente violenza tout court. Nel 2020, cioè, sempre più le 17 contrade sono gioielli splendidi ma fragilissimi, forze dinamiche che devono essere tutelate proprio in funzione delle regole di ingaggio, scritte

e non. Ma fra queste regole di ingaggio a me pare, anche dal punto di vista storico, che le contrade non abbiano mai avuto il dovere di includere. Le contrade sono a disposizione di tutti noi, ma siamo noi anzitutto che dobbiamo averne cura. Non dobbiamo né pretendere (perché la contrada non deve dare, ma ricevere), né fare come gli elefanti dentro una cristalleria. Uso un termine vecchio, posso? Dobbiamo dare rispetto alla contrada, capendo - e mi scuso della ovvietà - che la contrada siamo noi. Siamo in un tempo drammatico, nel quale ci dobbiamo muovere in sicurezza. Ecco, ora dobbiamo mettere in sicurezza anche la contrada. Come? Perdonandole di non essere sempre e comunque inclusiva.



"Caro Nicchio, ti scrivo sperando che altri non facciano la mia stessa scelta. Ormai sono già 3 anni che ho smesso di far parte di te, di viverti come ogni contradaio lo ritiene sia meglio, di rispettarvi, onorarvi e difendervi sempre. Forse la colpa è stata mia o del mio carattere timido che non mi ha permesso di integrarmi. Rispetto agli altri contradaio mi sono sempre sentita fuori luogo, forse perché non avevo i canoni del contradaio medio: tutte le sere alla Pania, presente ad ogni attività, con un familiare partecipe all'interno della contrada.

Ho scelto di smettere di frequentarvi per paura di non essere all'altezza delle aspettative di contradaio, di non sentirmi a casa come tutti gli altri, di non amarvi come meriti e come avevo sempre creduto di fare.

Al di là di questo penso che il modo di vivervi sia un po' sfocato: l'unione apparente che c'è nei giorni di Palio, durante tutto l'anno si perde lasciando il posto ad una marcata divisione in gruppetti tra i quali può nascere del risentimento. Credo tuttavia che, organizzando durante l'inverno contradaio attività che mirino a separare i componenti di un gruppo mischiandoli con persone con le quali fino a quel momento non avevano avuto un contatto, si possano incrinare alcune barriere sociali tra gruppi. Un altro problema che ho riscontrato: l'atteggiamento di superiorità che molti dei contradaio che ti frequentano più spesso, hanno nei confronti di gente che, come me, vivendo fuori dalle mura cittadine, non ha la possibilità, se non in rare occasioni, di essere presente in società. Questo succede in tutte le fasce di età, ma colpisce in modo differente. Il disagio che ho provato nel sentire che gli altri mi vedevano come "quella che viene solo i quattro giorni di Palio" mi ha portato a una domanda...vale la pena continuare a vivere un contesto dove non mi sento a mio agio e nel quale vengo giudicata? Oggi mi chiedo se sia stata la scelta migliore: forse se ne avessi parlato con qualcuno di fidato sarei ancora parte di te.

*Sperando di aver aiutato con le mie parole, qualcuno nella mia stessa situazione sono certa che con i giusti cambiamenti tu possa diventare una contrada invidiabile e che ogni tuo contradaio possa essere ancora più orgoglioso di dire: lo sono del Nicchio."*

CARO  
NICCHIO

Margherita Caramanico  
Duccio Cetoloni





## VIAGGIO TRA ARTE SAPERI E SENTIMENTI

Ricordando Piero Masi

*"Solo nella tradizione è il mio amore"*

*Pier Paolo Pasolini*

Andrea Frullanti

Minimasgalano 2020



Tradizione è una parola che deriva dal latino "traditionis", verbo "tradere", cioè "consegnare", "trasferire": una trasmissione nel tempo, di generazione in generazione, di memorie, notizie, testimonianze e (soprattutto) valori. Nel nostro caso aggiungerei anche affetti e sentimenti.

Si perché nel Minimasgalano 2020 c'è stato tutto questo. L'evento, forse l'unico di questa annata scelerata che si è svolto con una certa regolarità, quasi come da tradizione (quasi!), è stato pieno significato per la Nobile Contrada del Nicchio: un'esperienza aggregante ed emotiva che ha coinvolto più persone e fatto vibrare profondamente le corde dell'anima della nostra collettività. Anche solo per il fatto che ha permesso alla Contrada, e in particolare a chi lo ha conosciuto, di ricordare e onorare la memoria di un amico che non c'è più... Ed è bello che tutto questo sia raccontato da un'opera. Di arte e di manifattura. Un oggetto che è divenuto un prezioso scrigno di ricordi e di saperi, di aneddoti e di significati. Di tradizioni. Da far rivivere e tramandare nella memoria collettiva di tutti noi. Partiamo dalla cronaca. A fine settembre, quando le morse della pandemia mondiale parevano aver allentato parzialmente la presa sulle nostre vite, si è svolto il Minimasgalano. La manifestazione, giunta alla sua 45esima edizione, la conoscono tutti: giovani alfiere e tamburini di tutte le

contrade partecipano a questa competizione organizzata dalla Contrada della Torre, sfilano in Piazza del Campo esibendosi, una commissione di esperti li giudica e assegna il titolo ai vincitori.

Per il Nicchio l'evento ha assunto una valenza speciale, per più di un motivo. L'opera messa in palio è stata infatti offerta dall'Arte dei Vasai della Nobile Contrada del Nicchio ed è stata realizzata da Filippo Frosini e da un gruppo di persone rappresentanti varie anime dell'artigianato senese e contradaio: tutti membri e componenti indispensabili di un ricco insieme di saperi, conoscenze e manualità su cui torneremo in seguito. L'opera, poi, è stata dedicata alla memoria di Piero Masi, l'ultimo alfiere di Piazza vittorioso (in coppia con Francesco Siliberto; Giacomo Oretti tamburino), a 10 anni di distanza dalla sua scomparsa.

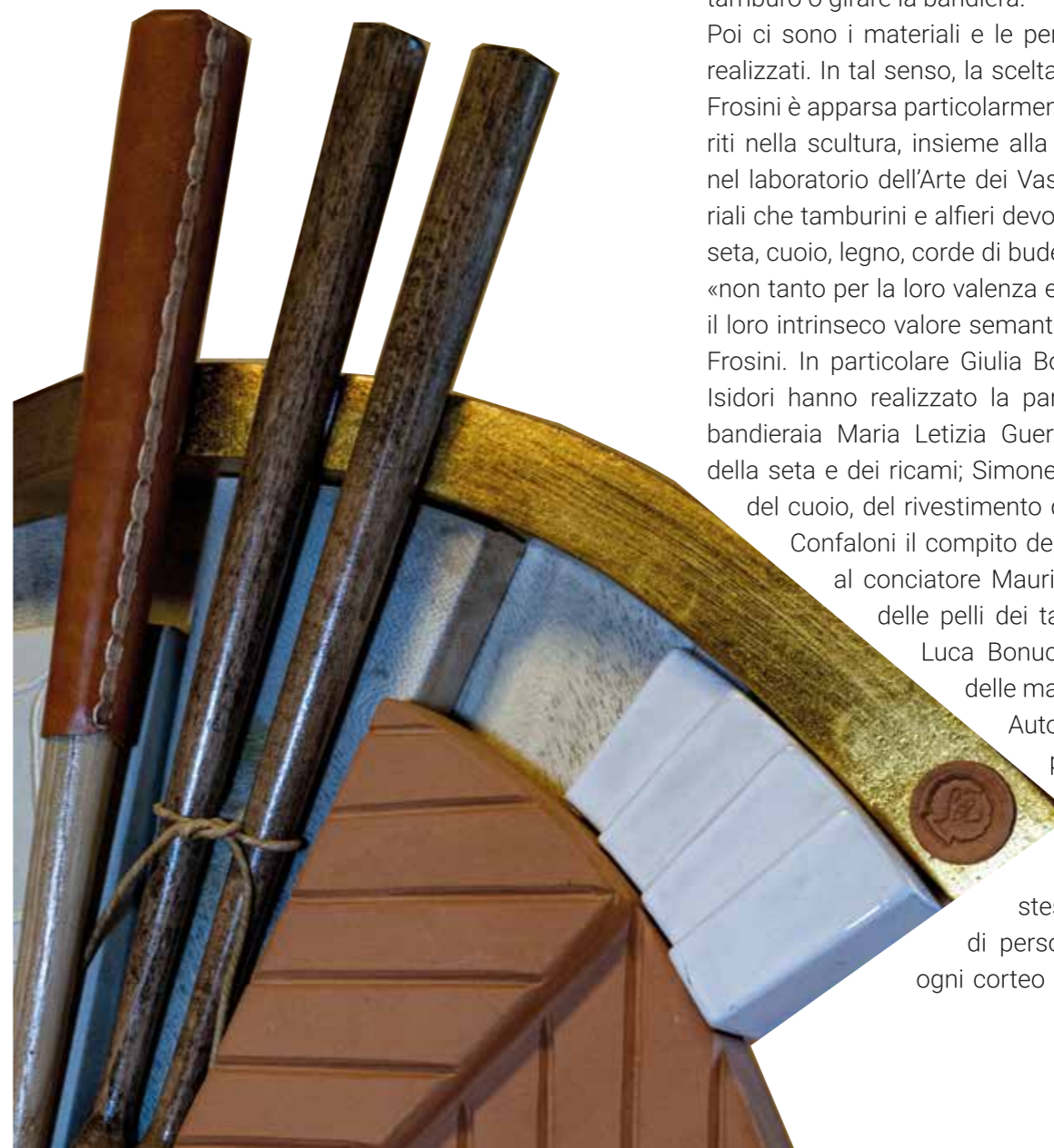
Basta questo per far scatenare qualcosa nell'animo di ogni nicchiaio. Ma c'è di più: il rapporto intrinseco tra significante e significato (come

direbbero i semiologi), tra materiali e loro applicazione, una realizzazione di idee e sentimenti che hanno preso forma, raffigurandosi nell'opera e diventando qualcosa di vivo e tangibile.

La scultura è un mosaico dove i tasselli sono inseriti ad altezze diverse come a simboleggiare le ascese e le cadute che fanno parte della vita di ciascuno di noi. È un viaggio, anche se la sua forma circolare non ci fa ben capire quali siano i punti di partenza e d'arrivo. È la vita: dopo ogni traguardo raggiunto c'è sempre una nuova sfida. Ed anche questo, se vogliamo, è un messaggio intrinseco per i giovani partecipanti del Minimasgalano: l'evento è sì un punto di arrivo perché si è scelti tra i coetanei come i più meritevoli per prenderne parte, ma da lì in poi parte un nuovo percorso e non è detto che lo stesso tamburino o gli stessi alfiere siano quelli che calcheranno il tufo di Piazza del Campo negli anni a venire. Lo potranno fare solo se continueranno ad esercitarsi ed impegnarsi nell'arte di suonare il tamburo o girare la bandiera.

Poi ci sono i materiali e le persone che li hanno realizzati. In tal senso, la scelta artistica di Filippo Frosini è apparsa particolarmente azzeccata. Inseriti nella scultura, insieme alla ceramica prodotta nel laboratorio dell'Arte dei Vasai, tutti quei materiali che tamburini e alfiere devono trattare: ci sono seta, cuoio, legno, corde di budello, pelli; tutti scelti «non tanto per la loro valenza estetica, quanto per il loro intrinseco valore semantico», spiega Filippo Frosini. In particolare Giulia Boscagli e Valentina Isidori hanno realizzato la parte in ceramica; la bandieraia Maria Letizia Guerrini si è occupata della seta e dei ricami; Simone Paladini, artigiano del cuoio, del rivestimento dell'asta; a Roberto Confaloni il compito dei cordini di budello, al conciatore Maurizio Zampini quello delle pelli dei tamburi; al tornitore Luca Bonucci la realizzazione delle mazze.

Autori che fanno parte del mondo artigiano e che rappresentano, al tempo stesso, quell'universo di persone che sta dietro ogni corteo storico, ogni giro e





ogni evento della vita contradaiola. In un rapporto di reciproca necessità, perché gli uni hanno necessariamente bisogno dell'altri. Non ci sono primi attori senza maestranze. Un altro insegnamento legato indissolubilmente e intrinsecamente all'opera: senza bandieraie non ci sono alfieri, senza chi realizza mazze e tamburi non si sentirebbe riecheggiare quel "rullo cupo" che accompagna ogni passo mosso dalla Contrada.

Esperienze diverse ma che unisono e trascendono le età. Sentimenti che trovano anche in questo caso rappresentazione nell'evocazione emotiva dell'arte: quella di girare la bandiera e quella di suonare il tamburo. Tradizioni che vengono orgogliosamente tramandate. «Valori vissuti, ancor più importanti da trasmettere ai giovani in un'epoca in cui distanze fisica e intergenerazionale rischiano di farci allontanare», ribadisce il presidente dell'Arte dei Vasai Marco Mari. Come tutti ben sapranno sono stati i giovani alfieri e i tamburini della Contrada Sovrana dell'Istrice ad aggiudicarsi il premio. Ma anche un'altra opera è stata realizzata. Non è una copia, perché non è identica a quella che ha preso la volta di Camollia. La firma è sempre di Filippo Frosini e di tutti gli altri autori, l'oggetto è sempre stato offerto dall'Arte dei Vasai della Nobile Contrada del Nicchio. La destinazione però è il



museo della nostra contrada. In quella scultura c'è la dedica a Piero Masi: una serie di caratteri che sintetizzano la vita contradaiola di questo nicchiaiolo, alfiere vittorioso, scomparso 10 anni fa. E che molti ricordano con affetto, trasporto e commozione. I segni e i significati contenuti nell'opera sono immediatamente identificabili e chiari per chi lo ha conosciuto. Ma rappresentano tratti importanti anche della nostra memoria contradaiola. Per tutti quanti noi e, in particolare, per i più giovani. Valori che saranno custoditi lì per sempre, insieme alle tradizioni e agli affetti più cari.





**Pensieri e riflessioni per guardare al futuro**

## Via il cotone dagli orecchi

Matteo Cenni

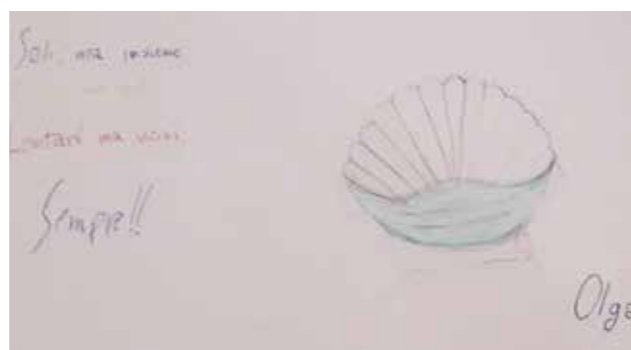
Sembra essere tutto così ovattato. È come se avessimo del cotone nelle orecchie che ci facesse soltanto percepire il suono della vita, il suono della voce dei nostri cari, il suono della voce dei nostri amici, finanche quello della voce dei bambini. Sono momenti lunghi, faticosi, difficili, quelli che stiamo vivendo. Molti di noi non hanno mai dovuto affrontare una situazione del genere, in cui è difficile persino muoversi dentro casa senza pestarsi i piedi con chi ci vive accanto, sempre se abbiamo la fortuna di avere qualcuno accanto con cui potersi pestare i piedi. Non credo neanche che ci sia una ricetta da poter seguire per far scorrere il tempo più velocemente, o perlomeno in maniera migliore. Ognuno di noi sta affrontando questa parentesi di vita in maniera totalmente personale; ognuno di noi, alla fine, sta giocando una partita contro se stesso. Una partita senza il pubblico delle grandi occasioni, senza il sostegno del ritmo della vita che prima sembrava logorarci e adesso, invece, ci manca come l'aria. L'aria che siamo soliti ed ansiosi di respirare ogni volta, quella della Pania per esempio, l'aria di quattro chiacchiere in terrazza, l'aria dei giorni di Palio, della terra in Piazza, dei tamburi e delle bandiere nelle domeniche primaverili ed estive. Tutto sospeso nell'aria, senza sapere per quanto tempo ancora e se questo per gente in età adulta è una condizione difficile da accettare, proviamo ad



28



immaginarci quanto può esserlo per un bambino. Ancora mi ricordo con quale emozione attendessi un carnevale, un Natale in Società, un torneo di calcio fra Contrade, l'inizio dei Corsi per alfiere e tamburini, il campo scuola, la Fiera Gastronomica, la Festa Titolare, la Festa dei Tabernacoli, il Palio... ma anche soltanto il pomeriggio per poter andare alla Pania e giocare insieme ai miei amici. Cosa può voler dire per un bambino dover fare a meno di tutto questo? Come viene vissuto da un bambino l'essere privato, non solo di momenti che nessuno gli restituirà, ma anche delle emozioni che li accompagnano? Nei mesi appena trascorsi, con la Commissione Piccoli abbiamo provato a stimolarli "a distanza" (ormai purtroppo non fa neanche più notizia), era l'unico modo concesso per stare assieme. La risposta da parte loro è stata anche positiva e propositiva, era uno dei mille modi che hanno i bambini per giocare; ma i bambini hanno bisogno del contatto per essere appagati, perché sono molto più primordiali degli adulti nelle necessità di socializzazione e di interazione. Certe volte sono così primordiali da essere indecifrabili persino per i



loro stessi genitori. Ma questa è un po' anche colpa nostra, degli adulti intendo; potrebbe bastare un semplicissimo "come stai" e cercare di trattarli come se fossero nostri coetanei, anziché interpretare i loro comportamenti o addirittura tentare di prevenirli. Ho provato a mettere in pratica il mio pensiero e devo dire che la risposta ricevuta mi ha spiazzato non tanto nel contenuto, quanto nella forma: "Vedrai, come vuoi che vada...non si può uscire a fare niente! Mi mancano gli amici e di giocare insieme a loro!". Quel "Vedrai, come vuoi che vada" credo sia piuttosto emblematico ed esplicativo di ciò che intendo dire poc'anzi; in quelle cinque parole c'è tutta la semplicità di uno stato d'animo di una persona (che sia di 3 oppure di 100 anni) e tutta la fragile complessità con la quale intessiamo quotidianamente i rapporti interpersonali. La speranza è quella di poter tornare quanto prima alla vita a cui siamo abituati, affinché ognuno di noi si senta sgravato dal peso di farsi piacere una situazione pesante per tutti. Sembra tutto così ovattato, proviamo a toglierci il cotone dalle orecchie e ad ascoltare di nuovo la voce dei nostri cittadini.



29

## In punta di piedi

Lucia Monti

La prima volta avevo 17 anni, oggi 54. Un treno mi portò a Siena in quell'agosto per una mia passione che è legata al mondo dei cavalli e delle corse. Non potevo certo immaginare che da lì in avanti non avrei più rinunciato a quell'appuntamento!!!! La curiosità di capire, di assaporare le emozioni, di carpire gli stati d'animo di quei giorni di palio. Ho osservato per anni e lo faccio ancora, con la meraviglia di chi si lascia trasportare da tutto quel calore, da tutte le sfaccettature dei vostri riti. Sempre in punta di piedi, in disparte perché è giusto così!!!! È la vostra festa, la vostra vita il vostro essere. Grazie Siena per avermi rapito il cuore, grazie Nicchio per vermi accettata e non appena si potrà sarò di nuovo lì...ad ammirarvi. A sperare, a gioire ad assorbire tutte le emozioni.... sempre in punta di piedi.

## Uniti per un mondo migliore

Lorella Arduini



Adesso se chiudo gli occhi sento solo freddo, vuoto, solitudine e poca speranza di un futuro mentre se ripercorro il passato, dentro al cuore ho il sorriso e la gioia dello stare insieme, il rumore dei tamburi, le grida festose dei bambini, i colori delle bandiere nel cielo che sventolando portavano in alto le nostre speranze, il divertimento, il piacere di stringersi in un abbraccio pieno di calore e di gioia di vivere. Il passo del cavallo nella pietra serena che faceva risuonare tutto il rione di allegria, di attimi di vita, di amore, di famiglia. I nostri ragazzi hanno il diritto di provare queste sensazioni indelebili nella nostra anima e noi abbiamo il dovere di scuoterci e lavorare uniti per un mondo migliore. Lorella Arduini W Il Nicchio

Adesso se chiudo gli occhi sento solo freddo, vuoto, solitudine e poca speranza di un futuro mentre se ripercorro il passato, dentro al cuore ho il sorriso e la gioia dello stare insieme, il rumore dei tamburi, le grida festose dei bambini, i colori delle bandiere nel cielo che sventolando portavano in alto le nostre speranze, il divertimento, il piacere di stringersi in un abbraccio pieno di calore e di gioia di vivere. Il passo del cavallo nella pietra serena che faceva risuonare tutto il rione di allegria, di attimi di vita, di amore, di famiglia. I nostri ragazzi hanno il diritto di provare queste sensazioni indelebili nella nostra anima e noi abbiamo il dovere di scuoterci e lavorare uniti per un mondo migliore. W Il Nicchio

Alcuni anni fa mi è stata regalata una pianta da appartamento, credo si chiami dracena o più volgarmente tronchetto della felicità. Era cresciuta a dismisura, tanto che non potevo più tenerla in casa, perché arrivava al soffitto. Mi fu consigliato di tagliare i tre rami che avevano le foglie e di piantarli in un altro vaso, e così ho fatto, ma forse per la mia incuria, i tre rami si sono seccati e ho dovuto buttarli. Il resto della pianta, cioè il tronco principale, è rimasto lì, nel vaso originario, e anche quello non ha dato più segno di vita; mi sarei liberata anche di quello, ma era troppo pesante e non trovavo mai l'occasione di chiedere a qualcuno di darmi una mano a disfarmene.

Dopo quasi un anno, durante il quale avevo smesso anche di annaffiarla, dal tronco che credevo ormai secco sono spuntate delle protuberanze, e da lì delle foglioline che sono diventate sempre più folte e numerose, inarrestabili..... Le radici ..... ecco cosa è importante, e che va assolutamente coltivato!! Sono le nostre radici che ci permettono di avere una vera "identità", che ci consentono, attraverso la conoscenza della nostra storia, origine e cultura, di continuare a creare un ponte fra passato e presente. Se le radici sono salde, possiamo affrontare qualsiasi tempesta. E anche quando ci sembra che non ci sia più valore in quello che facciamo, in quello che siamo, c'è sempre un germoglio che spunta improvviso nella mente, e che ti fa capire che siamo parte di un qualcosa più grande di noi, che non si spengerà mai, finché ci sarà qualcuno che avrà un ricordo. E le nostre radici prendono vita in quelle strade che amiamo tanto, che ci sembrano così belle anche quando, oggettivamente, avrebbero bisogno di una "rinfrescatina", ma che ci fanno sentire comunque a "casa". Prendono vita con la condivisione di sentimenti comuni, con altre persone che possono avere anche opinioni molto diverse, ma che sono state



nutrite con la stessa linfa, e quindi non possono essere troppo distanti da noi. Dobbiamo ritenerci fortunati, anche in un periodo così terribilmente difficile, a far parte di un popolo che continua ad avere un sogno, che è quello di tornare

**Sono le nostre radici che ci permettono di avere una vera "identità"**

Sandra Bartalini

a stare insieme, di condividere emozioni, speranze, gioie e dolori, perché le nostre radici profonde non ci consentono di dimenticarci di quello che siamo. E in attesa che passi questo momento così complicato, pur soffrendo della distanza fisica, della mancanza degli appuntamenti canonici, della nostra ritualità che scandisce il tempo da sempre, io sono riuscita a trovare un po' di consolazione nella seta della bandiera che sto ricamando, perché sto solo sognando il momento di poterla vedere sventolare, e magari di essere sotto a quella bandiera ad abbracciare tutte le persone che mi troverò accanto, e a piangere di felicità insieme a tutti voi.



## Tutto ciò che ci capita

Alessandro Paoletti

nel bene e nel male, è per il bene nostro. In questo momento particolare potrebbe essere considerata un'asserzione molto pericolosa ma in realtà non lo è. Anche nelle cose peggiori c'è sempre il bene che in qualche modo fa capolino, se non addirittura ne esce con coraggio e ardore. Ebbene sì, in questo tempo di pandemia il bene è uscito allo scoperto e grazie, nel caso della nostra Contrada, alla Commissione Solidarietà. Io, purtroppo contraddaiolo d'oltre appennino anzi d'oltre Po in quanto abito in provincia di Padova, impossibilitato a venire a Siena da un parente anziano a causa del blocco totale, ho avuto la necessità di essere aiutato dai componenti

della Commissione Solidarietà che con solerzia ma soprattutto con grandissima umanità, e questo è l'aspetto più importante, mi hanno aiutato a risolvere i miei problemi. Grazie a voi Uomini e Donne della Commissione, quest'anno la nostra Contrada ha vinto il Palio, il Palio della solidarietà, quella solidarietà che neanche i monti e fiumi e la lontananza hanno potuto fermare. Ancora un GRAZIE



disegno di Francesco Cini

## Poi Vorrei...

Ognuno ha un modo diverso per esprimere le proprie emozioni, i ragazzi spesso lo fanno per immagini.

In questa raccolta ognuno dei nostri Novizi, ha traslato in poche parole i pensieri le sensazioni, e i ricordi di ciò che vogliono tornare a rivivere al più presto



*Poi vorrei...*

*... riabbracciarvi*

*Caterina*



*Poi vorrei...*

*... tornare a cantare  
a squarciagola*

*Giada*



*Poi vorrei...*

*Giulio*

*... tornare a vivere quei  
momenti in contrada*



*Poi vorrei...*

*Giulio*

*... tornare a sudare in quella  
montura*

Poi vorrei...



... tornare a cantare e perdere la voce

Isotta

Poi vorrei...

... tornare a ridere, ridere e ridere senza mai stancarmi

Alessandro

Poi vorrei...

... vivere gli amici, la Contrada.. la normalità che a 13 anni è necessaria

Joelle

Poi vorrei...



Adele

... ritornare a divertirci insieme

Poi vorrei...

tornare a stare con il fiato sospeso

Lucrezia

Poi vorrei...



Matilde

... tornare a camminare nelle vie colorate blu

Poi vorrei...



Matilde

... vederci dal vivo, non più su uno schermo

Poi vorrei...



Niccolò

... tornare a festeggiare con i miei amici

Poi vorrei...



Alyssa

... tornare di nuovo a ridere insieme

Poi vorrei...

Tornare ad essere uniti, poter stare tutti insieme

Isabella

Poi vorrei...



Elena

... tornare a girare con tutti voi

Poi vorrei... *Elisa*



... tornare a ridere come se niente fosse successo

Poi vorrei... *Giovanni*



... sentire nel silenzio lo scalpitare del cavallo

Poi vorrei...



*Jenny*

... i nostri sorrisi e le pose strulle

Poi vorrei...



*Giada*

... ricominciare ad emozionarmi

Poi vorrei... *Duccio*



... tornare a vedere i cavalli in Piazza

Poi vorrei...

... tornare a divertirmi alla Pania

*Maria Victoria*

Poi vorrei... *Giulia*



... sentire il cuore battere, guardando sventolare le nostre bandiere nel cielo, al suono del rullo dei tamburi

Poi vorrei...

*Sofia*



... cenare all'1 dopo il servizio

Poi vorrei... *Francesco*



... tornare a prendere il Rondine spritz

Poi vorrei...

*Sara*



... rimettermi il fazzoletto, sentendomi fiera dei colori che indosso

#CISTANTIMANUNITI#CISTAN#CISTANTIMANUNITI#CISTAN#CISTANTIMANUNITI#CISTAN#CISTANTIMANUNITI#CISTAN

Poi vorrei... Sara

... vivere quel brivido, sentendo proprio popolo cantare

Poi vorrei... Isabella

... tornare a vedere i cittini cantare

Poi vorrei... Margherita

... stringervi le mani durante l'assegnazione

Poi vorrei...

Tornare ad abbracciare i miei amici, come se non fosse successo niente

Margherita

Poi vorrei... Olivia

... sentire il calore di quei momenti

Poi vorrei... Eleonora

... citte alle 7.30 alla Fonte, si va dietro la comparsa!

Poi vorrei... Francesca

... la spensieratezza di un'estate che profuma di pàlio

Poi vorrei... Alessia

... rivedere i braccialetti, i fazzoletti, le bandiere

Poi vorrei... Elisabetta

... tornare a vivere insieme a voi

Poi vorrei...

... snon avere più alcuna distanza che ci divida

Rebecca



**chi è nato e ...**

Gregorio Betti  
Davide Capannoli  
Pietro Carone  
Francesco Cucco  
Ambra Cucini  
Elena Del Santo  
Leonardo Diana  
Rebecca Fattorini  
Leonardo Furi  
Penelope Garcia Duarte  
Margherita Golini  
Lucrezia Giustarini  
Gemma Guerrini  
Kai Mazzucco  
Alexander Stoutmeijer  
Marta Tanganelli  
Zoe Toniaccini

**...chi ci ha lasciato quest'anno**

Fabrizio CIAMPOLINI  
Simone CORBELLI  
Sandro CORRADESCHI  
Pier Luigi MASI  
Amneris PAPINI  
Ivan RICCARELLI  
Mauro ROSSI  
Nella SCALI  
Giuliano SEMBOLONI  
Giorgio SILIBERTO



Priore	Giovanni Arduini
Capitano	Marco Bruni
Vicario Generale	Marco Giovannetti
Vicario	Lorenzo Furi
Vicario	Paolo Nocentini
Cancelliere	Elisabetta Pepi
Vice Cancelliere	Adrea Mari
Addetto alla Comunicazione	Mattia De Santis
Camarlengo	Daniele Vanni
Addetto al Rendiconto	Sandra Bartalini
Deputato di Seggio	Stefano Boscagli
Deputato di Seggio	Massimo La Manna
Deputato di Seggio	Marco Manganelli
Deputato di Seggio	Gabriele Papi
Deputato di Seggio	Ombretta Sanelli
Presidente Società La Pania	Marco Meini
Presidente Comm. Beni Immobili	Duccio Quercioli
Presidente Commissione Cerimonie e Festeggiamenti	Michele Marzocchi
Presidente Commissione Economato	Alessandro Becatti
Presidente Commissione Novizi	Gabriele Cannas
Presidente Comm. Patrimonio Storico, Artistico ed Archivistico	Riccardo Manganelli
Presidente Comm. Piccoli Nicchiaioli	Matteo Cenni
Presidente Commissione Protettorato	Simone Bagnolesi
Presidente Commissione Solidarietà	Stefano Bugnoli

**Rettore** Daniele Magrini  
 Gino Bicci  
 Stefano Cambiaggi  
 Lucia Cioni  
 Roberto Damiani  
 Lorenzo Fattorini  
 Marco Fattorini  
 Franco Filippini  
 Luigi Forconi  
 Mario Corbelli  
 Guido Ginanneschi  
 Fabio Giustarini  
 Mario Giustarini  
 Gianni Maccherini  
 Paolo Neri  
 Fabio Papi  
 Cinzia Terni  
 Luigi Vigni

**SOCIETÀ LA PANIA**  
 Tel. 0577222666 Fax 0577237936  
[lapania@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:lapania@nobilecontradadelnicchio.it)

**CANCELLERIA**  
[posta@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:posta@nobilecontradadelnicchio.it)

**COMUNICAZIONE**  
[comunicazione@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:comunicazione@nobilecontradadelnicchio.it)

**BENI IMMOBILI**  
[beniimmobili@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:beniimmobili@nobilecontradadelnicchio.it)

**CERIMONIE E FESTEGGIAMENTI**  
[cerimonie@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:cerimonie@nobilecontradadelnicchio.it)

**ECONOMATO**  
[economato@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:economato@nobilecontradadelnicchio.it)

**NOVIZI** - [novizi@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:novizi@nobilecontradadelnicchio.it)

**PICCOLI** - [piccoli@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:piccoli@nobilecontradadelnicchio.it)

**PROTETTORATO**  
[protettorato@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:protettorato@nobilecontradadelnicchio.it)

**SOLIDARIETÀ**  
[solidarieta@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:solidarieta@nobilecontradadelnicchio.it)

**PATRIMONIO STORICO ARTISTICO ED ARCHIVISTICO**  
[beniculturali@nobilecontradadelnicchio.it](mailto:beniculturali@nobilecontradadelnicchio.it)

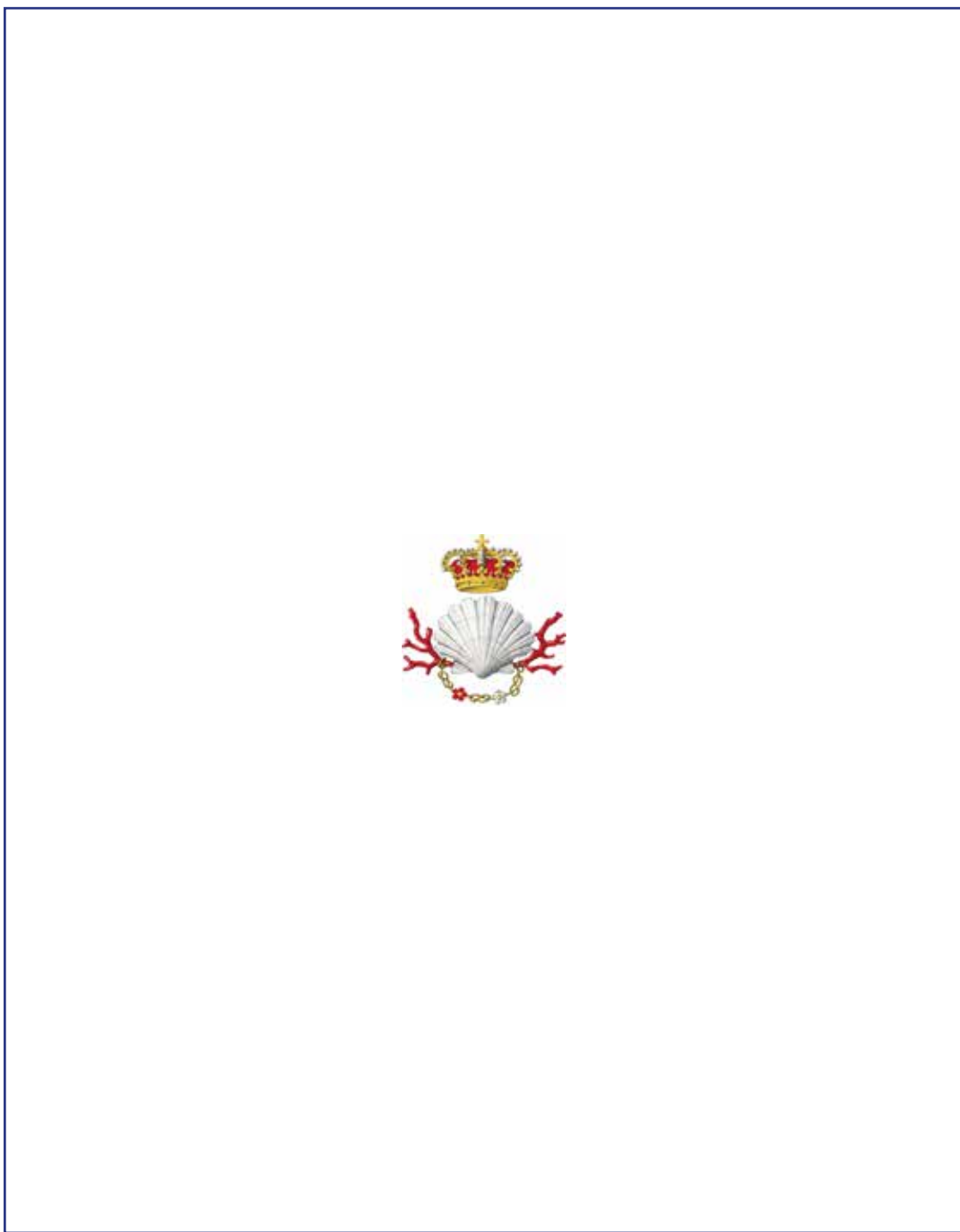


*Finirà questo lungo inverno, e  
 torneremo insieme  
 ad abbracciare le strade e le piazze,  
 di questo nostro amato rione,  
 con gioia, canti e bandiere*

*Gilly*

Tanti auguri di buone feste dalla redazione

# L'ESPANNA



[www.nobilecontradadelnicchio.it](http://www.nobilecontradadelnicchio.it)